

L'ANALISI

**Metodo Consip
da rilanciare**di **Giorgio Santilli**

È ormai scontato che le inchieste giudiziarie e i loro riverberi politici porteranno a un ricambio in Consip. Al tempo stesso, la relazione sulla spending review promuove a pieni voti il «metodo Consip», gambairrunciabile della revisione della spesa.

Il contributo del documento presentato ieri da Yoram Gutgeld è utile a stabilire alcuni punti fermi sull'attività della centrale acquisti del governo e a ridurre gli effetti paradossali della vicenda. La relazione del commissario di governo offre anche alcuni ancoraggi interessanti per le scelte politiche prossime (a partire dalla legge di bilancio 2018) mentre voci più o meno interessate nei corridoi parlamentari ipotizzano la chiusura della società o la fine del «metodo» della centralizzazione degli acquisti. Boatos che si possono ricondurre a settori parlamentari (anche di maggioranza) poco inclini ad accettare altre dosi di spending review ma che non trovano alcuna conferma nelle dichiarazioni degli esponenti del governo, dal presidente del Consiglio Gentiloni al ministro dell'Economia Padoan allo stesso commissario alla spending review Gutgeld. Per l'esecutivo la rotta tracciata va confermata.

La cosa peggiore che potrebbe accadere oggi è, in effetti, che, sotto la spinta delle vicende confuse di questi giorni (molte ancora da accertare), si decidesse di buttare a mare una politica che ha il grande pregio di aver prodotto risparmi, ridotto la frammentazione

esasperata delle stazioni appaltanti, diminuito l'inefficienza e gli sprechi della spesa pubblica soprattutto regionale e locale, messo sotto controllo spese che erano fuori controllo, imposto prezzi di riferimento a mercati che nessuno monitorava. I risultati del triennio parlano da soli: i risparmi ottenuti nel 2016 ammontano a 3,5 miliardi (+13% rispetto al 2014), la spesa «presidiata» è cresciuta del 27% fino a 48,3 miliardi, il valore delle gare bandite del 28% fino a un valore di 17,3 miliardi.

Sia chiaro: se illeciti ci sono stati vanno perseguiti in modo inflessibile e puntualmente, chi ha sbagliato, dal lato della Consip o fra i fornitori, deve essere punito. Parliamo di corruzione ma anche più semplicemente di turbative d'asta. Il ruolo cui è assurda Consip non può ammettere che intorno alle gare della società si svolgano pressioni, traffici, cartelli illeciti. E non si possono discutere i requisiti di efficienza e di moralità di chi partecipa alle gare di appalto. Se queste situazioni opache o illecite fossero confermate dalle inchieste, si devono allontanare le «mele marce».

Al tempo stesso, bisogna evitare che a fare le spese della centralizzazione siano le piccole e medie imprese, penalizzate da maxi lotti che riducono la concorrenza e favoriscono sempre gli stessi soggetti. Criticità che sono state portate alla luce dalla stessa Consip - anche grazie alla collaborazione istituzionale con l'Anac di Raffaele Cantone - e che si

era cominciato ad affrontare con correzioni ai sistemi di gara, per esempio con il superamento di lotti di appalto troppo grandi.

Detto questo, non si può non vedere che la Consip, così come le altre centrali di acquisto lanciate dalla stessa politica di spending review o il processo di razionalizzazione delle stazioni appaltanti messo in moto dal nuovo codice degli appalti affidando ancora all'Anac il processo di qualificazione dei soggetti pubblici, è la cura alla più grave malattia del sistema degli appalti italiano: la frammentazione in 32 mila stazioni appaltanti (escluse le scuole).

Questo è il punto chiave: non si può tornare indietro rispetto alla strada della centralizzazione e chi invoca autonomia, soprattutto a livello locale, pensa in realtà a una frammentazione dietro cui si riparano interessi particolari, inefficienze, sprechi e spesso dolo.

Un esempio dei danni della frammentazione è quello illustrato ieri da Gutgeld (che Il Sole 24 Ore aveva già evidenziato il 26 luglio 2016) a proposito del monitoraggio, regione per regione, dei prezzi di singoli prodotti di qualità omogenea (per esempio gli stent cardiaci). La ricerca mostra come i prezzi di acquisto si muovessero in un ventaglio molto ampio che andava sul territorio nazionale da 190 a 1.010 euro. E se è vero che mediamente la distribuzione degli acquisti delle Regioni del Sud era più spostata verso le fasce alte di prezzo, la sorpresa sta nel fatto che questa oscillazione di prezzi

così ampia per singoli prodotti standardizzati si ritrovava anche nelle Regioni del centro-nord e molto spesso anche all'interno delle singole Regioni. Le ragioni di uno spettro tanto ampio non sono tanto nella differenza fra Nord e Sud, che pure esiste, se consideriamo le medie. Il fattore che incide maggiormente sta nel fatto che gli acquisti venivano fatti per lo più dai singoli ospedali che comprano volumi più bassi e con catene di acquisto più lunghe, con più intermediari. Accorciare queste catene, concentrare gli acquisti, ridurre la dispersione sono tutte risposte che stanno aiutando a ridurre gli sprechi. Come i numeri dimostrano.

Abbiamo salutato con sincero entusiasmo il prezzo unico della siringa da Bolzano a Trapani, uno dei meriti che l'ad di Consip Luigi Marroni può vantare. Tornare indietro sarebbe sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

